

La Repubblica 28 Agosto 2018

Pizzo e surgelati, gli affari di Johnny.

Da Brancaccio a Pagliarelli, passando per Santa Maria di Gesù e Villagrazia, le cosche si sono riorganizzate. Lo conferma l'ultimo pentito di Cosa nostra, Giovanni Johnny Lucchese, che dall'inizio di agosto sta riempiendo pagine e pagine di verbali davanti ai magistrati del pool antimafia di Palermo coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca.

Da dieci anni non c'era un pentito a Brancaccio, l'ultimo è stato Gaspare Spatuzza: Ecco perché la collaborazione di Lucchese viene ritenuta molto importante da magistrati e investigatori. Peraltro, Lucchese non è mafioso dell'ultima ora. Per le sue parentele illustri - il padre Nino e lo zio Giuseppe condannati all'ergastolo - conosce anche il passato di Cosa nostra. E sarebbero già diversi i riferimenti fatti dal neo collaboratore alla storia delle cosche palermitane, presto potrebbero anche arrivare spunti importanti su alcuni vecchi omicidi.

L'affare surgelati

Per adesso, Lucchese parla dell'ultima stagione dell'influente mandamento di Brancaccio-Corso dei Mille, guidato da suo cognato, Pietro Tagliavia. Il neo collaboratore parla degli investimenti cospicui di Cosa nostra nel business del pesce surgelato. Anche lui gestiva una rivendita, la "Nemo Fish" di via Giafar. Tagliavia aveva invece scelto una zona più centrale, a pochi passi dall'istituto Malaspina: la "Fish Gel" di via Franz Liszt era una vera e propria centrale per summit e affari. Anche un esponente storico del clan, Benedetto Graviano (il fratello di Filippo e Giuseppe, i capi del mandamento rinchiusi dal 1994 al 41 bis) sembrava essere interessato al business.

In effetti, negli ultimi mesi, i sequestri antimafia di negozi di surgelati si sono succeduti a Palermo. E indirettamente ne beneficiava Tagliavia, che puntava al controllo del mercato, un mercato sempre più in crescita, i boss l'hanno capito da tempo. Ma, poi, i poliziotti della squadra mobile e i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria sono arrivati anche a lui. I Galatolo dell'Acquasanta avevano invece la "Ice Fish" di via Crispi 78. La famiglia di Porta Nuova, la "Worldfish" di via Cappuccinelle; la famiglia della Kalsa, la "Lcr Frescogel" di via Tiro a Segno. Macchine sforna soldi, massimi guadagni e minimi investimenti, soprattutto perché spesso la merce arriva da circuiti illegali. L'anno scorso, uno dei manager prediletti di Matteo Messina Denaro, Mimmo Scimonelli, organizzò una maxi rapina al porto di Palermo per razziare un carico di surgelati da 100 mila euro.

Il racket del pizzo

Un altro capitolo delle rivelazioni di Lucchese riguarda le estorsioni. Il neo pentito conferma che la pressione estorsiva è ancora pesante su commercianti e imprenditori. Un osservatorio importante il suo, un racconto dall'interno, così come è stato

fatto negli ultimi tre anni da altri mafiosi nella zona centro ed ovest di Palermo. Ben sette pentiti hanno parlato di pizzo, e le operazioni antimafia della procura hanno raso al suolo l'esercito delle estorsioni, fra quadri dirigenti e picciotti. A febbraio, ha iniziato a collaborare il capomafia di Resuttana, Sergio Macaluso; è di qualche settimana fa, la notizia che anche il vice di Macaluso ha saltato il fosso, si tratta di Domenico Mammi. Nel 2015, si era pentito il reggente di Tommaso Natale, Silvio Guerrera. Un anno dopo, il capomafia di Carini Nino Pipitone, anche lui nome storico delle cosche, che era recluso all'ergastolo.

Sono stati anni davvero intensi di contrasto ai clan. Fra il 2015 e il 2017, c'è stato un terremoto anche fra le cosche del centro città, grazie a tre pentiti: Francesco Chiarello, Giuseppe Tantillo e Salvatore Bonomolo.

Ora, è il momento di Brancaccio con Giovanni Lucchese. E si preannuncia un nuovo scossone per la mafia palermitana. Perché dopo i blitz nelle altre parti della città, la "testa dell'acqua" di Cosa nostra sembra essere davvero fra Brancaccio, Pagliarelli, Santa Maria e Villagrazia.

Salvo Palazzolo